

COWBOY JUNKIES - ANI DIFRANCO - SAN FRANCISCO NUGGETS - EAGLES - LEVON HELM - RAY DAVIES - GOV'T MULE

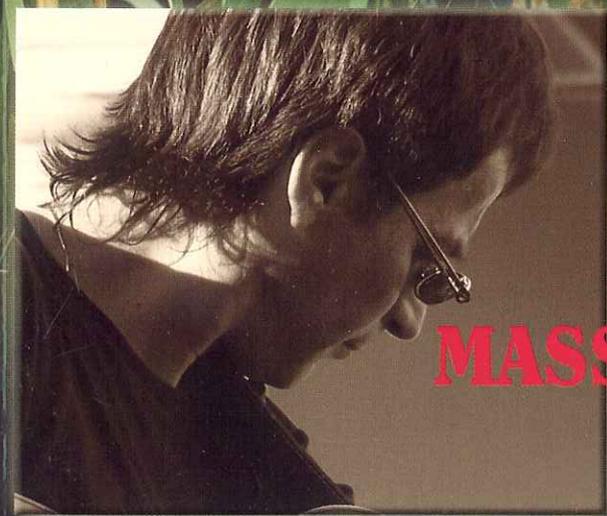
BLU SCADERO

BETTIE LAVETTE - LED ZEPPELIN - MOTOWN SINGLES - TRIBUTO A BOB DYLAN - BILLY JOE SHAVER - MARG COHN

MENSILE D'INFORMAZIONE ROCK
N° 295 NOVEMBRE 2007
Anno XXVII € 4.00

RYAN BINGHAM

RACCONTI
DAL WEST TEXAS



MASSIMO PRIVIERO
La Terra Promessa

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

SPED. IN A. P. ART. 2. COMMA 20/B LEGGE 669/96 TITOLALE VARESE - MENSILE



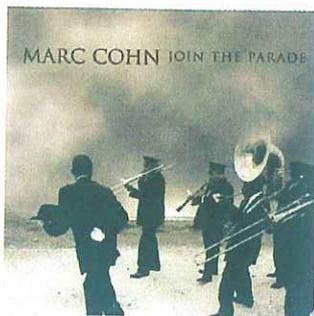
di carriera. L'attesa è ampiamente ripagata poiché Marc ci regala un ottimo lavoro, da inserire subito nella lista dei migliori dischi dell'anno; pertanto se siete vecchi fans in crisi di astinenza correte a comprarlo, mentre se non l'avete mai sentito nominare potrete trovare una vera perla di saggezza musicale-poetica.

Gli ultimi dieci anni non sono stati semplici per Cohn la cui vita è stata sottoposta a forti scossoni: un divorzio sofferto cui è seguito nel 2002 un nuovo matrimonio, un blocco artistico con cui ha lottato a lungo. Poi, proprio quando aveva ripreso ad andare in tour nel 2005, venne colpito accidentalmente al capo da un colpo di arma da fuoco esplosivo durante un furto d'auto. La vecchia casa discografica aveva nel frattempo sciolto il contratto, dice amaramente Marc: "Questo silenzio, non solo più lungo della maggior parte delle carriere musicali, era lungo abbastanza per fare scomparire dalla mia vita il business discografico".

Inaspettatamente poi successe il miracolo, durante la convalescenza, mentre si riprendeva dallo shock della scampata morte accidentale, Marc vide alla televisione le terribili immagini di migliaia di persone sofferenti a causa dell'uragano Katrina a New Orleans. Allora ricorda Marc: "Successe qualcosa che non avrei mai immaginato, si riaccese il mio ricevitore a nuove canzoni, continuavo a ricevere idee per le canzoni, il tutto continuò per parecchie settimane".

Join The Parade è quindi il disco che esprime tutta la gratitudine di un uomo rivolta ad una vita ritrovata e donata, nasce così il bisogno di mettere nelle sue canzoni questa ferrea determinazione di dare un senso alla vita. È un disco molto compiuto e ispirato, Marc ci ha messo i suoi sentimenti più intimi, segreti, che aveva tenuto nascosti anche a se stesso, è senz'altro un disco terapeutico, lirico e poetico. La musica poi lo asseconda bella, non invadente, rispettosa dei testi, suonata magnificamente da un manipolo di grandi artisti; la voce di Cohn è calda, matura, piena di soul, sensuale; il risultato complessivo raggiunge le corde segrete di tutti i cuori, nessuno escluso.

Cohn e il co-produttore, il chitarrista **Charlie Sexton** (Bob Dylan, Lucinda Williams, Shawn Colvin) hanno radunato un team di musicisti comprendente: **Jim Keltner**,



il batterista che ha fatto la storia del rock, il chitarrista **Danny Kortchmar**, la chitarra della "west coast" (Crosby, Nash, Carole King, Carly Simon, James Taylor, Jackson Browne). A questi si è aggiunto il grande tastierista di Tom Petty, **Benmont Tench**; alle voci Shelby Lynne, N'Dea Davenport e The Holmes Brothers, niente male!

In **Join The Parade** non c'è una nota fuori posto, tutto gira alla perfezione, non solo esternamente o tecnicamente, ma dentro; è un disco pieno di anima, un dono dal cuore dell'artista al cuore dell'ascoltatore" (Denis Gaita).

Il disco si apre con **Listening To Levon**, tributo al cantante e batterista della Band, il brano, con tanto di mandolino, è permeato dei suoni sixty di The Band. Decisivo per l'economia del brano è l'apporto di Benmont Tench all'organo. Il testo narra di un bacio giovanile rubato da Marc quasi inconsciamente, mentre lui non pensava alla ragazza ipnotizzata dalla voce di Levon che cantava dalla radio dell'auto; ballata lieve e gentile, un omaggio e un atto di scusa alla ragazza di allora.

Un piccolo inciso, alle registrazioni del disco ha partecipato come corista, proprio la figlia di Levon Helm, Amy.

La successiva **The Calling (Charlie Christian Tune)** è una bella canzone onirica e misteriosa, in cui la voce rimane sospesa tra la chitarra di Charlie Sexton e la cornetta magica (suonata con la sordina) di Ephraim Owens; narra della notturna influenza del mitico chitarrista jazz, che porta luce ed ispirazione musicale. Il testo della canzone **Dance Back From The Grave** è ispirato ad un famoso articolo, scritto dal premio Pulitzer Rick Bragg sull'uragano Katrina. Il sound inizia con una semplice base ritmica che poi si trasforma, con l'intervento dei fiati in una Funeral March della Crescent City, narra che il senso di queste bande musicali è di portare in paradiso con un sorriso i morti e Cohn si augura che ciò possa

succedere a tutte le vittime dell'uragano. Brano toccante e denso di umori del Sud.

If I Were An Angel è una ballata ritmata, con una voce in falsetto che ricorda il miglior Ben Harper, dove Marc rivive il doloroso periodo della separazione dalla prima moglie e canta: "Vorrei avere avuto le ali per poter volare via e salvarti dai dispiaceri di cuore causati dalla mia permanenza accanto a te". Brano stupendo, tra i vertici poetici del disco, determinante alla sua riuscita musicale l'apporto del mellotron e il background soul fornito dalle voci degli Holmes Brothers.

Il cuore del disco è la stupenda gospel-ballad d'amore e di amicizia, **Let Me Be Your Witness**, una di quelle canzoni che ti penetrano nel cuore, la melodia è intrigante, l'arrangiamento superbo, il testo intimo e profondo: "Quando nessuno vede e sente il tuo cuore segreto, le tue lacrime più amare, quando non ricordi più chi sei, chiama e sarò il tuo aiuto. Lasciami essere il tuo testimone, per il tuo paradiso, per il tuo inferno".

Live out The String ricorda il senso di straniamento e di ringraziamento per essere ancora in vita, dopo il colpo d'arma da fuoco: "Forse la vita è curiosa di vedere ciò che avresti fatto con il dono di essere lasciato in vita, ma talvolta devi inginocchiarti e cercare qualcosa più nel profondo". In evidenza il piano suonato dallo stesso Marc, mentre il finale in crescendo ha toni alla Springsteen.

Altra canzone sulla fine di un amore è la ballata acustica **Giving Up The Ghost**, con la National Steel suonata da Shane Fontayne e cantata a due voci con Shelby Lynne.

La title-track, **Join The Parade** è una bellissima ballata rock, altro centrepiece del disco, ispirata ancora ai dolori di cui ha sofferto la gente di New Orleans ed è un invito a superare i dolori e ad andare avanti malgrado tutto: "Please come and join the parade, I know I'm finally home and dry, / Don't let it pass you by". Eccellente l'apporto vocale di N'Dea Davenport.

My Sanctuary è una canzone intimità e mistica, una grande ballata dolce; piano, voce ispirata di Marc, cui si aggiungono poi i fiati e le voci degli Holmes Brothers: "Questo è il mio santuario, fratelli e sorelle preghiamo, ho abbandonato i pesi che portavo, nel mio santuario".

Life Goes On è un brano acusti-

co, quasi una gospel-song, con Charlie Sexton alla chitarra e gli archi del Tosca String Quartet, un vero inno alla vita che continua sempre, nonostante tutto: "You must think it's gonna stop, / Just because you're closing shop, / But life goes on".

Andrea Trevaini

CROSS CANADIAN RAGWEED

Mission California
Universal South CD



Partiti come una delle tante band di roots rock nate nella seconda parte degli anni novanta, i **Cross Canadian Ragweed** sono oggi uno dei maggiori gruppi di Americana in giro per gli Stati Uniti.

Merito del loro leader, **Cody Canada** (originario dell'Oklahoma, come i suoi compagni **Grady Cross**, **Jeremy Plato** e **Randy Ragsdale**), un musicista in continua evoluzione, che ha saputo crearsi un suo sound e, dagli esordi alternative country, ha mutato il suo stile in un rock a trecentosessanta gradi, molto chitarristico, pieno di ritmo, ma, soprattutto, con canzoni di prim'ordine.

Mission California è il loro nono album, ad un anno di distanza dal live esplosivo **Back To Tulsa**, ed è senza dubbio il loro disco più maturo, completo e creativo. Tredici brani densi, vibranti, con le chitarre sempre in primo piano e la sezione ritmica che non perde un colpo: un suono che deve molto a **John Fogerty** (d'altronde l'acronimo del gruppo, CCR, non penso sia casuale...), ma anche a Steve Earle ed a certa southern music anni settanta, oltre ad un pizzico di Texas.

Lee Ann Womack è presente alla voce in tre brani, come anche l'amico e musicista in proprio **Mike McClure**.

Grande musica già in partenza con **Record Exec**: intro potente, riff classici, voce grintosa e gran



ritmo per una rock song scintillante. Splendida, e siamo solo all'inizio. La bluesata *Dead Man*, che inizia come una semplice canzone acustica, ha il respiro delle grandi ballate southern del periodo d'oro. *Deal* è ancora elettrica, con un bel ritornello corale: chitarre, ritmo e sudore (dovrebbe fare faville dal vivo).

La lunga *Lawrence* è una ballata elettrica decisamente fluida e ben costruita, che richiama certe cose di Steve Earle, mentre la vivace *In Oklahoma* alza nuovamente il ritmo.

Che dire di *Cry Lonely* (cover di un brano di *Chris Knight*): un roots-rock quasi perfetto, una ballad ad ampio respiro, ariosa, superbamente arrangiata ed eseguita ancora meglio.

Sono sempre stato un estimatore di Canada e compagni, ma un disco così intenso non me lo aspettavo.

Smoke Another è puro rock'n'roll, forse già sentito ma comunque irresistibile (ed arriva al momento giusto, anche la compilazione della track listing di un disco ha la sua importanza).

La bella *Soul Agent* è una classica blue collar ballad, che potrebbe benissimo essere stata scritta da Jackson Browne; *Walls To Climb*, introdotta da un'evocativa armonica, ha un altro refrain di prim'ordine e chiede solo di essere risuonato da capo.

The Years è ancora pura Americana, evoca spazi aperti e cieli azzurro pastello; *Jenny* è "solo" l'ennesima ottima ballata, senza la minima sbavatura.

La roccata *I Believe You* (di *Todd Snider*) e la quasi pop *NYCG* (ma sentite la melodia, semplicemente deliziosa), chiudono il disco nel migliore dei modi.

Niente da aggiungere: i Cross Canadian Ragweed sono ormai una di quelle band il cui nuovo lavoro viene atteso dai *music lovers* con trepidazione.

Qualcosa vorrà pur dire.

Marco Verdi

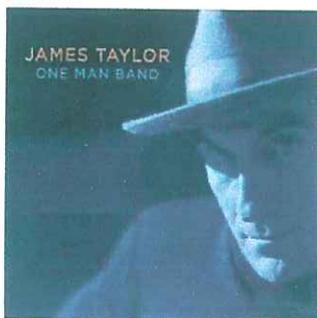
JAMES TAYLOR

One Man Band
Hear Music/Universal
●●●○○

Anche *James Taylor*, dopo *Joni Mitchell*, ha firmato per la Hear Music.

L'etichetta di proprietà della catena di caffè *Starbuck*.

Ma, al contrario della Mitchell, Taylor non ha fatto un grande disco. Si tratta di un Live, voce -



chitarra e piano, destinato unicamente ai suoi fans. Un disco intimo ed amicale ma abbastanza noioso. Infatti mantenere desta l'attenzione non è facile.

Mantenerla per ottanta minuti è ancora più difficile.

Non si può dire che sia un disco brutto, ci sono delle canzoni note, dei classici.

Ma la confezione acustica, scarna e sin troppo essenziale non supporta adeguatamente la voce molle e ripetitiva di James. Arrivare alla fine è certamente difficile, probabilmente ci si addormenta solo dopo qualche canzone.

Non mi piace fare il super critico, né gettare giudizi al vento.

Ma questo disco lo reggo proprio a fatica e, canzone dopo canzone, rischio di addormentarmi.

Taylor si esibisce tutto solo, aiutato unicamente dal pianista *Larry Goldings*.

Il risultato è un concerto intimo, che però manca assolutamente di verve, è ripetitivo e risaputo.

Peccato perché ci sono delle signore canzoni, come *Sweet Baby James*, *Carolina On My Mind*, *You've Got A Friend*, *Fire and Rain*. Ma ce ne sono altre meno belle come *Chili Dog*, *Line Em Up*, *Slap Leather*.

Peccato perché il suo ultimo disco, *October Road*, ci aveva riportato il vero James Taylor, dopo anni di tentennamenti.

Se volete sentire Taylor dal vivo c'è di meglio, di molto meglio.

Il doppio Live del 1993, con la band, ad esempio.

Dove anche Taylor era in ben altra forma.

Paolo Bonfanti

GOV'T MULE

Mighty High
Ato/Blue Rose
●●●○○

No non è *High and Mighty*, ma *Mighty High*. E non centra nulla con il disco precedente.

Si tratta infatti di un album molto particolare che rimarrà sicuramente una mosca bianca nella di-

scografia della band di *Warren Haynes*. Tutto è nato lo scorso anno al Beacon Theatre, quando la band ha fatto un concerto con alcuni brani reggae. Da lì è nata l'idea di mischiare rock e reggae, improvvisazione e digressioni psichedeliche. Un cocktail strano, talvolta riuscito pienamente, altre volte meno (*Horseflies*).

Ed il disco è stato registrato sia in studio che dal vivo.

Poi è stato risuonato aggiungendo effetti, dub, improvvisazioni, licks di chitarra, percussioni varie.

Uno strano miscuglio di suoni che certamente ha poco a che vedere con la classica rudezza dei Muli. Ma forse Haynes e soci hanno voluto cercare di differenziarsi e, questo è poco ma è sicuro, ce l'hanno fatta.

Mighty High ha dei momenti notevoli (soprattutto le covers) ed altri meno.

Se l'inizio è un po' faticoso, con la sola eccezione della cover di *I'm a Ram* (Al Green), mentre meno interessante è *Rebel With A Cause* (con la voce di *Willi Williams*). Il disco poi si sveglia decisamente quando le chitarre prendono il largo. *The Shape I'm In*, cover di un noto brano di *The Band*, è uno spettacolo.

Già la canzone è bella di per sé, poi la rilettura, tra ritmi reggae, una tromba jazzy ed i licks chitarristici di Haynes è semplicemente spettacolare.

Nei suoi otto minuti *The Shape I'm In* muta pelle e suoni, da jazz diventa rock, la voce di Warren ne prende possesso e la canzone spicca il volo. E debbo dire che la base reggae qui ci sta alla perfezione, coi vari strumenti che svariano attorno. Anche *Play With Fire* (*Rolling Stones*), subisce lo stesso trattamento.

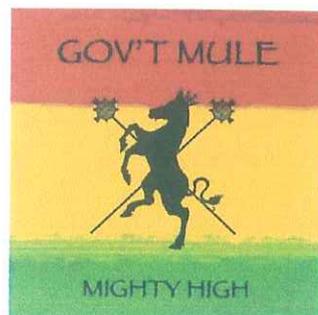
Base reggae, voce reggae (*Michael Franti*), inizio reggae.

Poi diventa *Playing With Fire*, le voci aumentano (bello il coro femminile) e la canzone sviluppa temi strumentali intriganti ed improvvisati.

Anche *Hard to Handle* (*Otis Redding*) è notevole.

Reggae version, ma con basi rock, la voce di *Toots Hibbert* e diversioni dub strumentali che seguono con improvvisazioni varie e strali psichedelici.

Un disco che mischia sacro e profano e che mostra idee notevoli, anche se talvolta non sempre sviluppate. Ma Haynes ha mille vite e lo conferma anche nella parte finale del lavoro con la nera *Unblow Your Horn*, la ritmata *Unth-*



row *The Spear* (ancora Franti alla voce), la soul-reggae *So ram So Wrong*, dove vince la teoria del dub. *Outta Shape* (strumentale con influenze psichedeliche), *Reblow Your Mind* (ancora strumentale) e *Plasticine Era* (cantata da Williams) chiudono un lavoro diverso. Non so quanto piacerà ai fans dei Muli, ma è certamente un disco fuori dagli schemi, decisamente diverso dove, comunque, la chitarra di Warren si erge spesso a protagonista, anche in situazioni completamente atipiche (la già citata *Reblow Your Mind*)

Paolo Carù

EAGLES

Long Road Out Of Eden
Universal 2 CD
●●●○○

Sono passati 28 anni dal loro ultimo disco in studio, *The Long Run*, e ben pochi altri dischi hanno avuto le aspettative di questo. Inoltre gli *Eagles* detengono ancora il primo posto di vendite, mondiale, con quelle che hanno totalizzato con il *Greatest Hits Vol 1*: 29 milioni di copie, solo per quel disco!!!!

Sei anni di lavorazione con tutto l'entourage di amici e collaboratori della band mobilitato per cercare di fornire la materia prima migliore. 20 canzoni, scritte dai vari membri del gruppo (*Glenn Frey*, *Don Henley*, *Joe Walsh*, *Timothy B Schmit*) ma anche da amici di sempre come John David Souther, Jack Tempchin e Larry John McNally.

Il risultato? Troppe canzoni. Se avessero spurgato almeno la metà dei brani (ma cosa centrano canzoni come *Fast Company*, *Lately*, *Frail Grasp on The Big Picture?*), ne sarebbe uscito un disco di buon valore. Non pari ai primi dischi, ma valido.

Invece hanno voluto strafare ed ecco un'opera mastodontica, lenta, greve e, talvolta, difficile da digerire.

Timothy B. Schmit è un buon

